

Paolo Pasi
Ho ucciso un principio



elèthera

© 2014 Paolo Pasi
ed elèuthera editrice
nuova edizione luglio 2017

© illustrazioni Fabio Santin
aparte@virgilio.it

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

Introduzione	7
1-45	9
Epilogo	168
Riferimenti bibliografici	173
Ringraziamenti	175

Introduzione

È una storia fitta di omissis. Di lui ci mancano i mesi in carcere, e prima ancora pezzi della sua vita schedata dalla polizia e successivamente rimossa. Un uomo controllato e poi cancellato dallo Stato. Ci sono vuoti, zone d'ombra che hanno alimentato il mito negli anni a venire, ma ridotto la portata della sua storia personale.

Non è stata fatta giustizia, per l'ennesima volta. Non si consegna un uomo all'oblio selettivo. Per questo occorre riscrivere sulle righe nere degli omissis, o almeno tentare di farlo come se l'inchiostro potesse ricalcare la traiettoria vera della storia mutilata di un uomo, immaginandone gli stati d'animo, i dubbi, le incertezze, le paure. E la determinazione.



> Gaetano Bresci (Prato, 10 novembre 1869 - Isola di Santo Stefano, tra il 18 e il 22 maggio 1901).

Milano, 24 luglio 1900.

L'aria è calda, umida, malsana, e non è solo per via dell'afa appiccicosa calata sulla città come un mantello soffocante. È come se recasse traccia della polvere da sparo, come se Milano fosse ancora avvelenata dai colpi del generale che solo due anni prima ha ordinato il fuoco sulla folla affamata. È qui che è iniziato tutto, ed è qui che sta per finire il viaggio. Gaetano Bresci è arrivato da Piacenza dopo essere stato a Bologna, e ancora prima a Prato, la sua città natale dove ha rivisto i familiari, i pochi amici, i conoscenti, le persone attorno a cui ha costruito gli affetti dell'infanzia e oltre. Mancava da tre anni.

È un viaggio a ritroso, quello che lo sta portando a destinazione. È arrivato in Italia ai primi di giugno, passando per la Francia e Parigi, dopo la traversata in terza classe a bordo della nave *Gascogne* partita da New York.

L'anarchico venuto dall'America, come lo chiameranno alcuni intellettuali di rango e storici, è un uomo di quasi 31 anni, distinto, piacente, dai baffi curati e dall'abbigliamento raffinato



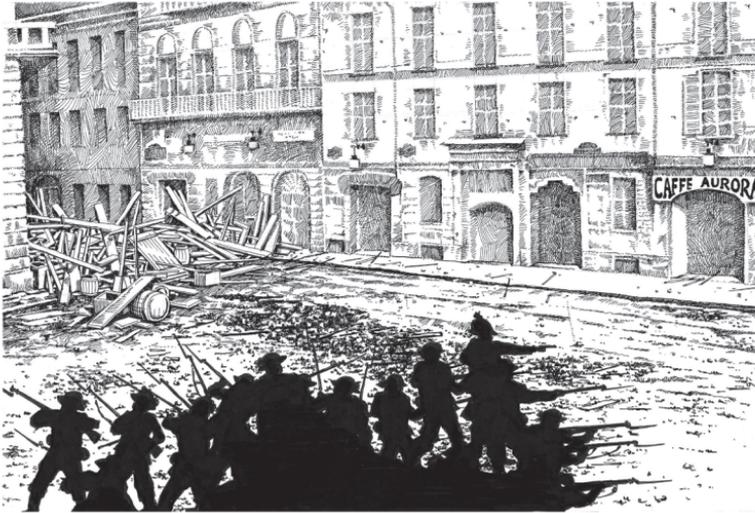
> Pensa alla sua bella camicia bianca che portava con stile e orgoglio nei giorni in cui lo chiamavano il «paino».

per uno della sua condizione. A Prato, per questo, lo avevano soprannominato fin da ragazzo il «paino», ovvero il damerino, e lui si è sempre risentito per questa etichetta, appiccicata come se ai poveri non dovesse essere riconosciuto il diritto allo stile, all'eleganza, all'incedere dignitoso nonostante sopraffazioni e angherie. Ha visto tanti luoghi senza trovare pace in alcuno.

New York, Parigi, Genova, Prato, Bologna, Piacenza... Il viaggio si riavvolge come un nastro che torna a scorrere nella giusta direzione di marcia. Milano è rovente, il centro della città un luogo di passaggio poco affollato che reca testimonianza delle novità d'inizio secolo: l'elettricità, i tram senza cavalli, i grandi magazzini lungo corso Vittorio Emanuele. Ma non c'è applicazione moderna che possa cancellare le tracce del più recente passato. Ci sono ancora carrozze a cavallo, per esempio, e quell'aria sempre inquinata dall'odore della polvere da sparo.

Brescia imbocca via San Pietro all'Orto, una traversa di corso Vittorio Emanuele, e va dritto all'obiettivo. Con sé ha una valigia marrone e una macchina fotografica che cattura l'attenzione per le sue ridotte e avveniristiche dimensioni. È il taccuino visivo del suo viaggio, la testimonianza dei passaggi intermedi. Adesso è quasi arrivato. Ad attenderlo c'è Carlo Colombo, custode di uno degli stabili, ma soprattutto anarchico tra i più attivi e conosciuti a Milano. Uno che avrà problemi con la polizia fino all'ultimo giorno di vita.

«Qui, due anni fa, c'era l'esercito a presidiare le redazioni dei giornali e i sospetti covi sovversivi. Avevano militarizzato tutta la città» spiega Colombo a Brescia mentre lo accompagna dai coniugi Ramella, che gestiscono una piccola pensione poco più in là, al numero civico 4. I due anarchici s'intendono, anche se non possono dirsi intimi conoscenti. Solo compagni che condividono la percezione olfattiva della città e sanno ridurre al minimo certe parole e argomenti. Sebbene l'aspetto sia cambiato dai moti del 1898 repressi da Bava Beccaris, Milano è ancora sotto sorveglianza regale, e ogni minimo commento che evochi semplice-



> Telegramma di Umberto I al generale Fiorenzo Bava Beccaris, 6 giugno 1898, ore 21,20: «Ho preso in esame la proposta delle ricompense presentatemi dal Ministro della Guerra a favore delle truppe da Lei dipendenti e col darVi la mia approvazione fui lieto e orgoglioso di onorare la virtù della disciplina, abnegazione e valore di cui esse offesero mirabile esempio. A Lei personalmente volli conferire motu proprio la Croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, per rimeritare il servizio che rese alle istituzioni e alla civiltà e perché attesti col mio affetto la riconoscenza mia e della Patria».

mente rabbia, può essere l'anticamera della cella. Come avviene, peraltro, nel resto d'Italia.

I due arrivano dalla signora Ramella, che squadra l'amico di Colombo e lo trova un tipo distinto, rassicurante, come non se lo immaginava. Perfino un bell'uomo, ancora giovane, dal tono affabile.

«Gaetano Bresci, piacere».

«Benvenuto. La sua stanza è al primo piano».